

il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

SETTEMBRE 1969 - ANNO II - N. 15
Cas. Post. 962 « Programma Comunista » - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 « Programma Comunista » - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. - 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - INF. 70% - FIRENZE
A B B O N A M E N T I
- IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 500
- IL PROGRAMMA COMUNISTA » annuale L. 1.500
- IL PROGRAMMA COMUNISTA » cumulatavo L. 2.000
- LE PROLETARIE » e « PROGRAMME COMMUNISTE » cumulatavo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

IL MAGNIFICO SLANCIO PROLETARIO IMPONE LA LOTTA GENERALE A OLTTRANZA

DISTRUGGERE NON RIFORMARE

Oppressi dalla previsione di un « autunno caldo » i duci sindacali avevano decretato che le lotte avrebbero dovuto essere « intense, brevi e di rapida soluzione »; questa era la loro speranza ed era il suggerimento che davano al padronato: eliminare subito il motivo generalizzante delle lotte: il rinnovo dei contratti nazionali, e passare poi alla contrattazione articolata, all'isolamento aziendale, alle lotte fabbrica per fabbrica, più facilmente controllabili e meno faticose per l'economia. La loro costante preoccupazione, inevitabile per chi si è dato il compito di conservare la pace sociale, è di servire la classe sfruttatrice senza smascherarsi di fronte alla classe sfruttata, e così si trovano a doversi giustificare verso il padrone e a difendersi dalla pressione operaia che si fa sempre più forte.

«...Noi non ci lasceremo condizionare da forze che vorrebbero portarci su una strada pericolosa», dichiara Novella; «...noi siamo un sindacato responsabile verso i lavoratori e verso la società, noi conosciamo il nostro mestiere», dice Didò della CGIL. Ma sono in allarme. Lo scontento cresce fra gli operai e la loro risposta impedisce a questi mestieranti di raccontare la solita favola che lo sciopero generale non riuscirebbe, che gli operai non rispondono, che gli operai sono deboli.

Le lotte, praticamente ininterrotte da anni, si stanno radicalizzando: le adesioni sono pressoché totali in tutte le categorie; dove gli scioperi non sono proclamati dai sindacati, questi scoppiano spontanei e i bonzi devono correre a prenderne la testa per controllarli e farli rientrare. Il padronato li accusa di non riuscire a contenere le lotte: « uso illecito del diritto di sciopero » lo chiama la Confindustria. Per il capitalismo lo sciopero è sempre illecito: gli operai non hanno altro da fare che produrre senza niente chiedere; nessuna meraviglia quindi per noi. Si meravigliano solo coloro che mascherandosi da dirigenti della classe operaia, hanno tentato di fare dello sciopero un'arma spuntata, riducendolo a un « diritto costituzionale » codificato dalle leggi borghesi.

Scadranno in un anno circa 40 contratti di lavoro per milioni di lavoratori su cui gravano le terribili condizioni di sfruttamento crescente: gli intollerabili ritmi di lavoro, l'orario prolungato dagli straordinari fino a 10-12 ore giornaliere, il salario insufficiente alla sopravvivenza, ma tutto questo non è e non DEVE costituire per i nostri mestieranti, un contenuto valido per scioperi generali che mobilitino tutta intera e tutta insieme la classe operaia, perché questa sarebbe la famosa « strada pericolosa » sulla quale non vogliono lasciarsi condurre. Questo si chiama, è vero, essere responsabili verso la società, la società del capitale e dello sfruttamento: evitare cioè qualsiasi scintilla che possa far divampare un fuoco che cova da cento anni.

Già i primi scioperi di questo mese dimostrano la linea di condotta che i sindacati si sono prefissi. Gli operai scioperano ovunque. Milioni di lavoratori sono mobilitati costantemente, ma magistralmente scaglionati in zone diverse, in ore diverse, per categorie e settori, e questo è il massimo dello sviluppo che i sindacati intendono consentire alla lotta per i contratti, e per il più breve tempo possibile, perché lo scopo da raggiungere è di ributtarli quanto prima nei recinti delle fabbriche, dove con le loro forze debilitate dall'isolamento, dalla mancanza di solidarietà e di unità con tutti gli altri lavoratori, questi dovranno tentare di strappare al padrone o alla direzione aziendale le solite briciole.

Gli operai devono capire, e stanno già cominciando a capirlo, che la lotta per le riforme, unico « momento di generalizzazione » concesso dalla bonarietà, anche quando queste fossero possibili, non li riguarda. Il miraggio delle riforme può illuminare solo la faccia del piccolo-borghese gravato da oneri fiscali, dagli affitti della sua bottega o della piccola fabbrica, assetato di sovvenzioni statali e con i cui interessi gli operai non hanno niente in comune.

Il proletariato non ha botteghe e mercati da salvaguardare, non ha bilanci di fine anno da stendere, né colonne di spese e profitti; per i proletari non vi è, all'interno del modo capitalistico di produzione, altra alternativa che di produrre tutta la ricchezza del mondo in cambio del minimo per la sopravvivenza.

Il falso obiettivo delle riforme serve solo a smorzare la collera degli operai che hanno problemi ben più urgenti da risolvere, e a buttare loro fra i piedi tutta l'incantata piccolo-borghese dei « cittadini » e dei bottegai nelle città, nello stesso modo in cui le infaticabili e sempre combattive lotte dei braccianti e salariati agricoli vengono smorzate e confuse con le rivendicazioni della piccola borghesia contadina di « sovvenzionamenti statali » e della « terra ai contadini ».

I sindacati opportunisti vogliono far credere alla classe operaia che se i capitali italiani, anziché andare all'estero, verranno investiti nella nostra « patria » le cose miglioreranno, si potenzierà l'economia e vi sarà quindi più lavoro e benessere per tutti! Essi dimenticano di dire che il capitalismo non ha mai fatto e mai farà beneficienza.

I capitali si investono là dove si può trarre un maggior profitto ed è il più immediato possibile, e che se anche fosse possibile « potenziare l'economia », creare più fabbriche, più industrie, rendere produttive zone sottosviluppate, cosa di cui i capitalisti sarebbero gli ultimi a lamentarsi, questo avverrebbe sempre e solo sulla pelle dei lavoratori, e ciò non farebbe altro che riprodurre e perpetuare le condizioni del loro sfruttamento.

Noi diciamo agli operai di liberarsi degli imbonitori. Noi incitiamo gli operai ad unificare le loro lotte, ad estenderle e approfondirle. Il proletariato delle città deve fondere le sue forze col proletariato delle campagne, tutte le categorie si mobilitino in forti scioperi generali per dei reali obiettivi comuni a tutta la classe per la riduzione della giornata lavorativa, per forti aumenti salariali. E d'altra parte gli operai devono sapere che noi non siamo piazzisti per il più alto salario, ed una volta ottenuto un centesimo di più sulla tariffa gridare al trionfo e cessare ogni lotta.

Noi siamo per l'abolizione del lavoro salariato, per la distruzione totale del modo capitalistico di produzione. Ma per questo occorre che il proletariato ritrovi la sua forza, la sua unità, la sua dignità di classe; che strappi dalle mani dei venduti la sua organizzazione economica, che si liberi da tutti i traditori che lo sovrastano, lo dividono e lo fanno combattere in gruppetti sparati per sfiancarlo.

In questa battaglia gli operai troveranno l'appoggio e l'orientamento dei comunisti rivoluzionari, che non si stancheranno mai di smascherare l'opera distruttrice dei capi falsi e traditori, perché sanno che per schiacciare il mostro capitalista occorre passare sul corpo di chi ha contribuito a prolungarne l'esistenza, sul corpo spregevole della politica opportunistica e contro-rivoluzionaria rappresentata dai falsi partiti comunisti e dalle bande che monopolizzano i sindacati di classe.

Il nemico di classe si trova nella politica antipopolare voluta dai bonzi, nelle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

Le stesse cose le ha ripetute Pompidou, il capo del governo francese invitando gli operai a non scioperare, a difendere il franco, e soprattutto sottolineando che « ogni giornata di sciopero è una giornata perduta per il risanamento dell'economia nazionale », e che « il progresso deve essere realizzato nell'ordine », concludendo di voler far rispettare la legge e l'ordine repubblicano contro qualsiasi tentativo di sovversione.

Il nemico di classe si trova nei sindacati operai ed è rappresentato dalla politica antipopolare voluta dai bonzi, dalle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

Le stesse cose le ha ripetute Pompidou, il capo del governo francese invitando gli operai a non scioperare, a difendere il franco, e soprattutto sottolineando che « ogni giornata di sciopero è una giornata perduta per il risanamento dell'economia nazionale », e che « il progresso deve essere realizzato nell'ordine », concludendo di voler far rispettare la legge e l'ordine repubblicano contro qualsiasi tentativo di sovversione.

Il nemico di classe si trova nei sindacati operai ed è rappresentato dalla politica antipopolare voluta dai bonzi, dalle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

Le stesse cose le ha ripetute Pompidou, il capo del governo francese invitando gli operai a non scioperare, a difendere il franco, e soprattutto sottolineando che « ogni giornata di sciopero è una giornata perduta per il risanamento dell'economia nazionale », e che « il progresso deve essere realizzato nell'ordine », concludendo di voler far rispettare la legge e l'ordine repubblicano contro qualsiasi tentativo di sovversione.

Il nemico di classe si trova nei sindacati operai ed è rappresentato dalla politica antipopolare voluta dai bonzi, dalle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

più sensibili della produzione (soltanto il 20% di merci han potuto circolare), dopo 30 ore di corruzione dei delegati sindacali, dopo una campagna di stampa violenta contro questo sciopero e non meno violente minacce di sanzioni pronunciate da un governo irritato dall'incapacità dei suoi agenti nel movimento operaio ad impedire lo sviluppo di questa lotta.

E' stata questa tattica che consiste nello smantellare il fronte dello sciopero dando ogni facoltà a ciascuna sezione sindacale di ciascun deposito per sapere se è bene o male continuare la lotta, facendo votare segretamente e non per alzata di mano — sistema, questo, che permette al più combattivo di stimolare gli Indecis! —. Tutta questa camorra da perfetti distruttori di scioperi, già sperimentata con successo in maggio-giugno '68, è stata di nuovo imposta con lo stesso successo, nel mentre i depositi, rifiutati i risultati di questi negoziati, comprendevano presto il senso del loro isolamento e decidevano poco dopo la ripresa del lavoro. (Avignone dove il movimento è stato scatenato).

L'impiego sistematico del metodo democratico per far cessare uno sciopero che marcia in senso opposto alla marcia dell'economia nazionale, dimostra che le correnti politiche che rivendicano la « democrazia di base », la creazione di « comitati di base » non fanno altro che completare la divisione della classe operaia e di ritardarne la sua unificazione intorno a rivendicazioni comuni a tutte le categorie, che corrispondono alle esigenze dei suoi bisogni vitali, la cui realizzazione s'opporrà rivoluzionariamente al funzionamento della produzione capitalistica e del suo stato.

I ferrovieri francesi non sono i primi né saranno gli ultimi a subire la sottomissione a interessi estranei alla loro classe da parte delle direzioni opportuniste dei loro sindacati. Con essi gli operai di altre categorie, di altre regioni e di altri paesi possono vedere gli effetti antipopolari della monopolizzazione dei sindacati di classe per mezzo dei partiti politici — PCF, PSU, ecc. — in Francia, e partiti simili negli altri paesi — sottomesse alle esigenze dell'« espansione » dell'economia nazionale — e pronti a collaborare se non a dirigere questa espansione.

Le stesse cose le ha ripetute Pompidou, il capo del governo francese invitando gli operai a non scioperare, a difendere il franco, e soprattutto sottolineando che « ogni giornata di sciopero è una giornata perduta per il risanamento dell'economia nazionale », e che « il progresso deve essere realizzato nell'ordine », concludendo di voler far rispettare la legge e l'ordine repubblicano contro qualsiasi tentativo di sovversione.

Il nemico di classe si trova nei sindacati operai ed è rappresentato dalla politica antipopolare voluta dai bonzi, dalle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

GERMANIA

RUHR, Settembre.
Nel bacino della Ruhr, a Brema, a Essen, a Gelsenkirchen, nella Saar, dall'estremo nord di Kiel alla Baviera, al grido « tutto o niente », « il sindacato dorme, gli operai si difendono da soli », una grande ondata di scioperi spontanei sta demolendo la barriera di menzogne ed illusioni che la socialdemocrazia tedesca, alla pari dei partiti opportunisti degli altri paesi, ha costruito a difesa del regime capitalistico.
Duecentotrentamila operai in lotta spontanea, scavalcati i sindacati, hanno paralizzato la Ruhr. Il via è stato dato dalla acciaieria Hoersch i cui operai, pochi giorni dopo che il sindacato aveva chiesto ed ottenuto un au-

mento di 30 lire l'ora, mentre gli operai ne chiedevano 45, sono scesi spontaneamente in sciopero. I dirigenti concedono nella giornata stessa le 45 lire, e gli operai rientrano al lavoro, ma ormai il movimento dilaga per tutta la Ruhr. I sindacati si precipitano... a sedere. Anche qui, mentre i minatori richiedono un aumento di 6 marchi per turno, essi trattano 3 marchi e 50, discutono un nuovo contratto collettivo, stipulano l'accordo.

Maturità dei padroni a concedere « il giusto »? Maturità dei sindacati a richiedere « il giusto »? Maturo è invece il bubbone che scoppia. Mentre qui la situazione viene ripresa in mano, nella Saar ventimila minatori abbandonano i pozzi, quattrocentomila proletari sfilano per le vie di Saarbruecken. I sindacalisti e addirittura le commissioni interne hanno perso il contatto con gli operai, che fischiano gli uni e non preavvisano della decisione di sciopero le altre. Si contano a decine i cantieri, le officine in cui gli operai, non accettando il contratto concluso, proseguono lo sciopero selvaggio. Tremila metallurgici a Osna-brueck, settemila ai cantieri navali di Kiel. Incoraggiati dai risultati raggiunti dalle altre categorie, i tessili del nord della Renania e della Westfalia, che avevano appena firmato un contratto che concedeva l'aumento del 6%, sanno scioperato scavalcando il sindacato per avere un ulteriore 6%.

Tutte queste magnifiche lotte vengono però castrate. Il sindacato infatti ostacola mediante la organizzazione estremamente corporativa la loro unificazione e determina la forma di reazione spontanea dello sciopero selvaggio che è sintomo di sana reazione alla terribile pressione esercitata dalla classe capitalista, ma nella quale però si annidano facilmente i miti democratici della decisione dal basso mediante la consultazione individuale su cui pesa la situazione locale immediata e addirittura personale dalla quale non può scortire né la visione né la capacità di dare un indirizzo unitario e centralizzato alle lotte. E' certo invece che ogni esaltazione e codificazione dello spontaneismo corrisponde alla negazione della funzione del Partito o del sindacato di classe, ed è un ostacolo al loro ricostituirsi.

Se le illusioni di una economia dallo sviluppo armonico e di una società egualitaria svaniscono oggi con una velocità proporzionale all'avanzare della crisi di fondo — e non perché i proletari vogliono o possano creare le lotte rivendicative — non altrettanto rapidamente ed automaticamente il proletario ritrova la via giusta della ricostituzione del Partito e del sindacato di classe. Il proletariato si trova ancora una volta di traverso alla propria strada un D.K.P. elettorale, legalitario, nazionalista, che si presenta alle elezioni in una lista frontista di « azione per il progresso democratico », perfettamente coerente alla infame tradizione degli Indipendenti del 1920. La storia ha più che dimostrato che non sono quelli i principi, la tattica, le finalità che il partito di classe deve tener fermi per guidare le masse alla conquista del potere politico e alla dittatura di classe, perché si indichi la primaria necessità della ricostituzione del sindacato di classe nel quale entrano con la ideologia comunista e coordinare gli sforzi e le spinte nelle lotte economiche e dalle lotte economiche verso gli obiettivi

Le stesse cose le ha ripetute Pompidou, il capo del governo francese invitando gli operai a non scioperare, a difendere il franco, e soprattutto sottolineando che « ogni giornata di sciopero è una giornata perduta per il risanamento dell'economia nazionale », e che « il progresso deve essere realizzato nell'ordine », concludendo di voler far rispettare la legge e l'ordine repubblicano contro qualsiasi tentativo di sovversione.

Il nemico di classe si trova nei sindacati operai ed è rappresentato dalla politica antipopolare voluta dai bonzi, dalle quinte colonne del capitalismo. La loro sconfitta ed espulsione è la condizione per battere il padronato capitalista e da qui procedere verso la lotta totale contro il regime attuale. Strumenti indispensabili di questa lotta nelle organizzazioni sindacali di classe sono i gruppi comunisti di fabbrica e quelli sindacali, in cui si organizzano i proletari comunisti e gli operai simpatizzanti, diretti dal partito politico di classe, dal partito comunista internazionale.

LA CAROGNA SI DIFENDE

Non siamo « cinesi ». Tutti lo sanno. Anzi, siamo i veri avversari di tutte le posizioni, ammesso che ne abbiano, dei cosiddetti « cinesi ». Ma l'aver i bonzi mobilitato una cinquantina d'operai alla Pirelli per picchiarli, per bruciare le loro bandiere, è un fatto che ha ben altro significato. Non siamo, inoltre, dei moralisti, non ci sogniamo di difendere i « deboli », gli indefesi. Non versiamo quindi, una lacrima sulle legnate che sono piovute sulle loro teste. Ma che cosa volevano e vogliono colpire, in verità, i bonzi?

Le sorti della ripresa futura della lotta di classe sono legate al risorgere dei due organi partito e sindacato. Non è questo un « problema » tedesco, francese o italiano anche se a queste regioni rispondono situazioni non identiche per sintomi e manifestazione della crisi, per maturità e tradizione di lotta. La soluzione è per i comunisti sempre la stessa: tessere la rete del partito mondiale del proletariato con un'unica immutabile dottrina, un'unica e centralizzata organizzazione, nelle cui file l'indirizzo del 1848 « proletari di tutti i paesi uniti » si tramuti in un'arma possente.

I PUSILLANIMI: FIAT, PIRELLI, GOVERNO

I sindacalisti si trastullano con le lotte articolate, e il padronato, senza guardare a spese, mobilita ogni risorsa per bloccare il movimento rivendicativo. La FIAT, come si sa, sospese fino a quarantamila operai, col pretesto che lo sciopero improvviso di alcuni reparti aveva impedito il normale afflusso dei motori alle catene di montaggio. La Pirelli, invece, prendendo spunto dalle ovvie reazioni degli operai di fronte all'afflusso di copertoni costruiti negli stabilimenti di Spagna, Grecia e Turchia della Pirelli stessa, ha messo tutti a casa fino a che non « verrà ristabilito un clima di normalità in fabbrica ». Miglior smentita alle ballo dei bonzi che lo sciopero articolato è la forma migliore per colpire gli interessi del padronato, non poteva esserci. I due colossi capitalisti italiani hanno preferito « perdere » decine e decine di milioni per mancata produzione, A SOLO TITOLO DIMOSTRATIVO DI FORZA, scaricando bellamente sulle casse dello Stato (la cassa integrazione del guadagno) il 60% delle spese salariali. Così ne è sortita un'altra conferma, da noi sempre anticipata, che lo Stato è la macchina del capitalismo e che le varie riforme e fondi sociali vengono usati SOLTANTO al fine della conservazione del regime, vuoi per placare la rabbia dei disoccupati, vuoi per spezzare le lotte, ed anche per far pagare agli operai le spese delle serrate. Della qual cosa il ministro del Lavoro, Donat Cattin, — inutile dirlo, « democristiano di sinistra » — si è dolo pubblicamente, inaugurando un tentativo di politica pantofolaia, tanto cara alla borghesia italiana, quella cioè di affrontare le crisi sociali con circospezione, in punta di piedi, alla Giolitti, per intendere, nella speranza che nulla vada rotto di sostanziale nel meccanismo di sfruttamento.

I grandi duci dei falsi partiti operai e i sommi caporioni sindacali hanno appertamente lodato questo inaspettato atteggiamento di conciliazione del Governo capitalista, e spiegato ai quattro venti che finalmente c'è chi capisce che loro, duci e bonzi, non hanno la minima intenzione di far saltare lo Stato, ma, anzi, si ripropongono di proteggerlo, di rafforzarlo, di migliorarlo. Il capitalismo lo sa, ma si preoccupa delle reazioni della massa proletaria la quale non va per il sottile quando si tratta di difendere il pezzo di pane e spazza via ogni ostacolo che le si frappone, fino a voltare le spalle ai capi di oggi, allorché la loro infedeltà diventa intollerabile.

I grandi duci dei falsi partiti operai e i sommi caporioni sindacali hanno appertamente lodato questo inaspettato atteggiamento di conciliazione del Governo capitalista, e spiegato ai quattro venti che finalmente c'è chi capisce che loro, duci e bonzi, non hanno la minima intenzione di far saltare lo Stato, ma, anzi, si ripropongono di proteggerlo, di rafforzarlo, di migliorarlo. Il capitalismo lo sa, ma si preoccupa delle reazioni della massa proletaria la quale non va per il sottile quando si tratta di difendere il pezzo di pane e spazza via ogni ostacolo che le si frappone, fino a voltare le spalle ai capi di oggi, allorché la loro infedeltà diventa intollerabile.

I grandi duci dei falsi partiti operai e i sommi caporioni sindacali hanno appertamente lodato questo inaspettato atteggiamento di conciliazione del Governo capitalista, e spiegato ai quattro venti che finalmente c'è chi capisce che loro, duci e bonzi, non hanno la minima intenzione di far saltare lo Stato, ma, anzi, si ripropongono di proteggerlo, di rafforzarlo, di migliorarlo. Il capitalismo lo sa, ma si preoccupa delle reazioni della massa proletaria la quale non va per il sottile quando si tratta di difendere il pezzo di pane e spazza via ogni ostacolo che le si frappone, fino a voltare le spalle ai capi di oggi, allorché la loro infedeltà diventa intollerabile.

I grandi duci dei falsi partiti operai e i sommi caporioni sindacali hanno appertamente lodato questo inaspettato atteggiamento di conciliazione del Governo capitalista, e spiegato ai quattro venti che finalmente c'è chi capisce che loro, duci e bonzi, non hanno la minima intenzione di far saltare lo Stato, ma, anzi, si ripropongono di proteggerlo, di rafforzarlo, di migliorarlo. Il capitalismo lo sa, ma si preoccupa delle reazioni della massa proletaria la quale non va per il sottile quando si tratta di difendere il pezzo di pane e spazza via ogni ostacolo che le si frappone, fino a voltare le spalle ai capi di oggi, allorché la loro infedeltà diventa intollerabile.

OPERAI! COMPAGNI! La lotta generale vi tempra, terrorizza i PADRONI, scoraggia i TRADITORI. Il COMUNISMO vi unisce, vi guida, vi rende invincibili.

segue in seconda pagina

La carogna si difende

segue dalla prima pagina

gandista di costoro dell'articolazione, della frammentazione delle lotte. E se alcuni gruppetti arrivano fino al punto di negare il sindacato e il partito, non fanno altro che estermare, senza veli e ipocrisie, le nascoste intenzioni della politica sindacale ufficiale. Il sindacato di classe senza la guida del partito politico, si sa, è come un corpo senza testa. E' conseguente, allora, negare l'organizzazione e le finalità ultime della lotta di classe. C'è di più: su questa strada si imbrocchano i diritti della lotta dell'anticomunismo, e si entra di filato nel fascismo, come, a suo tempo, fece il proletariato diseducato e disorientato dalle mille false manovre delle carogne che si nascondevano nelle direzioni sindacali, nei falsi partiti operai, come fecero in folta schiera piccolo-borghesi sbandati e terrorizzati dalla « tragedia » della loro proletarizzazione.

Nulla, quindi, di sostanziale divide questi immediatisti dai due sindacati, dai capi politici, se non, al limite, un incipiente concorrenza per guadagnare una poltrona, secondo la regola: levati lì, che mi ci metto io. Questo non può bastare, né d'altronde spiega da solo l'improvvisa ferocia dei gerarchi.

La ragione è diversa, più sottile, anche se scoperta ai nostri occhi di combattenti rivoluzionari che conoscono di quali nefandezze siano capaci questi mangiatori di soldi proletari. La « lezione » ai « cinesi » vuol essere un avvertimento che le canaglie che dominano i sindacati operai, appoggiate e armate dai loro simili che dirigono la politica traditrice dei falsi partiti comunisti, usano tutti i sistemi, ed in particolare quelli appresi dal fascismo e dallo stalinismo, per impedire che nelle organizzazioni di classe si formino e si inquadrino autentiche forze rivoluzionarie col preciso intendimento di trasformarle in organi del Partito Comunista.

Il partito fascista, partito borghese per eccellenza, giunse fino a sciogliere tutti gli altri partiti borghesi, annientò ogni oppositore, anche se non pensava nemmeno lontanamente ad abbattere la società capitalistica. Si instaurò un regime. L'opportunismo ha instaurato nella classe operaia il suo regime. Colpisce chiunque gli si oppone. Ma non potrà colpire la massa sulle cui spalle si è installato, il giorno in cui verrà arrovacciato dal terremoto sociale. Perché teme la classe, ha tremenda paura della sua incalcolabile forza e della sua immancabile vendetta. Per questo il capitalismo ammassa con i capi e i partiti operai di oggi, per meglio usarli contro la rivoluzione, contro il risveglio dei proletari alle lotte per l'abbattimento dello Stato e l'instaurazione della Dittatura Proletaria.

I partiti traditori e i bonzi sindacali sono i « luogotenenti » del capitale mascherati da socialcomunisti, ripeteva Lenin e ripetiamo noi. Se essi organizzano bande più o meno prezzolate per colpire i proletari rivoluzionari, la adeguata e pronta risposta, che consiste soprattutto nella preparazione rivoluzionaria, è già in atto, perché, alla fine, il loro preteso attacco è in realtà una lugubre difesa. Difesa dell'impotenza, propria della carogna che si nasconde dietro il padrone per additargli il proletario comunista e guadagnarsi il diritto a raccogliere le briciole della sua mensa.

L'impotenza dei bonzi

Quando noi rivendichiamo lo sciopero generale a tempo indeterminato e senza preavviso come unica forma di lotta per piegare il padronato, i bonzi sindacali ci rispondono che lo sciopero improvviso non è possibile perché essi non hanno i mezzi per proclamarlo. Vogliamo ricordar loro che cinquanta anni fa la CGIL che allora era la « cinghia di trasmissione » di un partito politico sebbene riformista, cosa che secondo i bonzi di oggi toglie forza al sindacato, aveva tutti i collegamenti e l'organizzazione necessari per proclamare uno sciopero generale improvviso in ogni momento che avesse voluto e in effetti sotto la spinta dell'allora fortissima corrente sindacale comunista lo proclamò nell'agosto 1922 in pieno strapotere del fascismo e con mezzi di comunicazione che non erano certo quelli di oggi, di fronte ad un padronato che non era certo più tenero di quello con cui hanno a che fare gli operai oggi.

E' una bella ammissione di impotenza: a cinquanta anni di distanza mancano i collegamenti necessari per poter proclamare uno sciopero improvviso; a cinquanta anni di distanza gli unici mezzi di collegamento di cui dispone il sindacato sono gli uffici della direzione aziendale e la radio e la televisione statali. E' questo il frutto della vostra direzione del sindacato signori? Perché se veramente i collegamenti mancano, siete stati voi che li avete distrutti e che li andate distruggendo tuttora. Con l'istituzione delle deleghe per riscuotere i contributi sindacali avete distrutto l'ultimo collegamento fra il centro d'organizzazione sindacale e gli operai delle diverse fabbriche che era rappresentato dal collettore di fabbrica. Rivendicando le assemblee all'interno delle aziende, spezzate un altro collegamento che era rappresentato dal naturale riunirsi degli operai durante gli scioperi presso la Camera del Lavoro locale. Rivendicando l'autonomia delle sezioni sindacali aziendali allentate ancora di più i legami fra gli operai di una fabbrica e il centro sindacale. E dopo aver svolto questa opera di distruzione sistematica dell'organizzazione, vi lamentate perché non avete la possibilità di proclamare uno sciopero improvviso.

Certo che non l'avete, siete voi che l'avete distrutta. Ma potete star tranquilli: noi comunisti come faremo di tutto per ricostruire una vera organizzazione sindacale, così faremo di tutto, ve lo promettiamo, per ripagarvi dei vostri giusti meriti di traditori della classe operaia.

attività dei gruppi comunisti

LA POLITICA SINDACALE UFFICIALE VERSO UNA SONORA SCONFITTA

IVREA

Terminata la battaglia nei pregressi sindacali, il gruppo comunista e la sezione si sono impegnati con ogni energia a diffondere tra gli operai della zona le posizioni del Partito di fronte alle lotte previste per il rinnovo dei contratti di lavoro. I bonzi, come si sa, avevano diffuso la famigerata « bozza » di proposte per il contratto, nella quale primeggiava l'aumento differenziato dei salari, la settimana di 40 ore, l'avvicinamento normativo operai-impiegati per malattie e infortuni e in ultimo i cosiddetti « diritti sindacali » in fabbrica.

Le sezioni sindacali aziendali e le C.I. degli stabilimenti Olivetti hanno « consultato » la base con l'infame pretesto di richiedere il « consenso democratico » degli operai, dietro cui nascondere il loro rifiuto ad imparare le giuste disposizioni di lotta. Perché, i bonzi, sanno benissimo quel che si deve fare, e non hanno bisogno che glielo indichiamo noi. Il fatto è che non vogliono dirigere le lotte secondo i reali interessi della classe operaia. E per coprirsi la faccia chiedono agli operai il da farsi. Malgrado tutti gli ostacoli dei bonzi per impedire la nostra presenza nelle assemblee i compagni del gruppo di fabbrica hanno potuto sempre intervenire tra gli operai, riscuotendo la loro approvazione, suscitando lo stupore e lo sdegno dei bonzetti presenti.

Al riguardo, è significativo il comportamento di alcuni capocchia che, a causa del lavoro dei compagni, si sono trovati inaspettatamente contro tutti gli operai dello stabilimento Olivetti di Scarmagno. Prendendo per pretesto la ridicola scusa della « miglior preparazione » dei nostri, dinanzi alla quale essi sostenevano di non poter competere (come se la possibilità di traslocare gli operai su giuste posizioni di lotta dipenda non dal contenuto di classe delle rivendicazioni, ma dai livelli di preparazione intellettuale), hanno fatto arrivare da Torino un responsabile della CGIL locale, un funzionario. Forti della presenza della « supermenne », lautamente stipendiata, hanno attirato i nostri nella sede della C.I., facendo loro credere che si

LA MOSSA «FORTE» DEL PADRONE SMASCHERA L'INETTITUDINE DELLE DIRIGENZE SINDACALI

MILANO

Alla Pirelli sono riprese dalla fine d'agosto le agitazioni in vista del rinnovo del contratto di lavoro. Esse sono state caratterizzate da una spinta notevole e da una straordinaria volontà di lotta da parte degli operai della « Bicocca ». Tale situazione ha « provocato » le direzioni sindacali anzitempo e le ha costrette a prendere iniziativa di scioperi prima che la categoria nel suo insieme scendesse in agitazione. E' inutile ricordare che la pratica sindacale è caratterizzata dall'articolazione delle lotte, dalla tendenza a rendere un fatto compiuto l'unificazione dei tre sindacati, dalla rivendicazione « base » di un premio di produzione adeguato allo sviluppo dell'azienda numero uno della gomma. Dal luglio scorso i sindacati unitariamente concordati rivendicano un premio di produzione di 15.000 lire mensili per tutti gli operai, uomini e donne. Tale rivendicazione controbattuta la disposizione della direzione della Pirelli a concedere un premio di produzione non superiore alle 6-7.000 lire, « un'elemosina » come dice l'Unità del 16 settembre in un articolo sulla conferenza stampa CGIL-CISL-UIL tenuta nei giorni scorsi a Milano. In tale occasione, Baricelli della CGIL ha tenuto a precisare che la rivendicazione del premio di produzione è una « conquista che risale ai primi anni del dopoguerra » e continua: « Aveva allora una sua dinamica collegata alle ore lavorative, all'aumento delle paghe base e alla contingenza, cioè al carovita. Nel 1964, allorché il premio toccò la cifra di 16-17 mila lire, in una situazione di debolezza per il movimento sindacale, Pirelli comunicò alla C.I. la decisione di bloccare la dinamica del premio. Inoltre esso venne diviso e trasformato in una parte in superminimo assorbito negli anni successivi. Oggi il premio avrebbe raggiunto le 21 mila lire ».

Da più di vent'anni, in altre parole, gli operai della Pirelli sono in lotta per non solo una rivendicazione come quella del premio che li incatena ancor più tenacemente allo sfruttamento e ai ritmi di lavoro sempre più intolleranti, ma quella che ieri era una « conquista » oggi è da riconquistare e per di più ripartendo da zero. Ecolle le « vittorie » che le direzioni sindacali propinano ai proletari: operai stringete la cinghia che intanto noi promettiamo a trattare col padrone e vi promettiamo vittorie su vittorie; se domani dovreste stringere nuovamente la cinghia per riconquistare ciò per cui avete combattuto oggi non è per colpa nostra ma è colpa degli « interventi autoritari » da parte del padronato senza i quali, ad esempio, ora dovreste prendere 21.000 lire di premio. Ma non preoccupatevi, fra qualche anno raggiungeremo le 21 mila lire come vi spetta: lasciate soltanto che i tre sindacati si unificano in un solo sindacato, grande e forte, e allora in fabbrica comanderemo noi e il padrone dovrà piegarsi alle vostre richieste senza batter ciglio.

Si dà il caso che un sindacato grande e « forte » esisteva prima e dopo la guerra, era un sindacato corporativo completamente in combutta coi poteri statali e col padronato atto a frenare in ogni occasione qualsiasi richiesta « in più » di quello che poteva concedere la salute dell'economia nazionale. E per tale salute gli operai hanno sudato e sono morti per la ricostruzione dell'economia nazionale, sono stati inchiodati ad un salario da fame, sono stati divisi e frantumati sono state le loro lotte. Alla richiesta di un salario più alto si è sempre risposto con cottimo, premio di produzione, qualifica, straordinario, ma il salario reale non ha mai subito un reale aumento. Alla Pirelli un qualificato

trattasse di un'altra consultazione operaia. Soli con i nostri compagni, i ducetti hanno tentato il lavaggio del cervello, con minacce, menzogne e arresi del genere, svelando di temere non la « preparazione » dei comunisti, ma la funzione dei comunisti di suscitare, organizzare e guidare le schiere proletarie contro di loro e contro il regime dei padroni. Intanto, la sostituzione delle proposte dei bonzi per aumenti salariali proporzionali con quelle rivendicate dal nostro partito e dalla massa, di rivalutazione uguale per tutte le categorie operaie, ha costituito una prima sonora sconfitta della politica sindacale ufficiale. Ma i bonzi si sono rifatti quando si è trattato di stabilire le forme della lotta. Queste canaglie, dopo aver sbrattato che sarebbero stati inflessibili nei confronti dei padroni, hanno riproposto la solita pagliacciate degli scioperi articolati, dopo aver fatto il supremo sforzo di indire uno sciopero addirittura di ventiquattro ore.

In un'altra riunione degli stabilimenti Olivetti, di fronte ai compagni e agli operai che denunciavano questa manovra, i gerarchi rispondevano che non era possibile scendere in lotta generale, perché solo un'infima minoranza degli operai avrebbe seguito questo metodo. Per mascherare il loro vile tradimento accusavano la classe operaia di debolezza, e questo dopo la bella giornata di lotta dell'11 settembre. A rafforzare questa bieca posizione dei dirigenti, si sono aggiunti gli sparafucile, i rivoluzionari per diporto che, mentre fingono di porsi contro le direzioni sindacali, le appoggiano di fatto proponendo una frammentazione delle lotte ancora più accentratrice ed esasperata, contribuendo a dividere il fronte di lotta e ad appararvi nuovi fattori di confusione e di disorientamento politico.

Il posto dei militanti rivoluzionari comunisti è sempre con gli operai in lotta e i compagni hanno partecipato attivamente ai picchetti, alle assemblee e ad ogni forma di combattimento, per portarvi un contributo cosciente di indirizzo e di chiarificazione tra i proletari.

LA MOSSA «FORTE» DEL PADRONE SMASCHERA L'INETTITUDINE DELLE DIRIGENZE SINDACALI

« pendolare » (la maggioranza delle maestranze sono pendolari) ha un salario di 90 mila lire, delle quali una buona parte è costretto a spenderla per il trasporto alla e dalla galera in cui viene confinato. Ecolle la situazione: salario « straordinario » premio di produzione o lavoro a cottimo. Le condizioni di lavoro diventano sempre più disastrose, i ritmi incessantemente aumentano e le aumentano l'intolleranza gli operai spingono per condizioni di lavoro meno nocive, per ritmi meno sfiancanti, per un salario non da fame e le direzioni sindacali rispondono con l'articolazione delle lotte, magari per reparto, con rivendicazioni che inchiodano l'operaio ancor più al suo sfruttamento e al suo logorio.

Hanno scoperto la « partecipazione » degli operai alle decisioni che il sindacato deve prendere in occasione delle vertenze che sorgono e alla fine tale « partecipazione » si risolve nella diserzione delle assemblee da parte della maggioranza degli operai, si risolve in liste unitarie di nomi da votare, in una « democrazia sindacale » la più rincoglionitrice che sia apparsa sulla ribalta. L'arma dello sciopero è stata trasformata in un gioco a carte dove in ballo c'è un litro di vino. Lo sciopero è un'arma formidabile alla condizione che sia diretto da un sindacato rivoluzionario (non certo da gruppetti, vuoi maoisti o sinistroidi di tutte le razze) per obiettivi rivoluzionari, unificando non ai vertici ma nelle lotte reali e fisiche tutti gli operai a qualunque categoria, settore, nazionalità appartengano. Conquistare duramente anche una rivendicazione immediata vuol dire lottare per rivendicazioni più generali, che affascino la maggioranza degli operai perché la classe operaia ha interessi generali comuni. La concorrenza tra operai, tra qualifiche e specializzazioni diverse, tra categorie e settori diversi è un'arma del padrone e lottare e far lottare per aumentare la concorrenza tra operai è lottare e far lottare per gli interessi del padrone contro gli interessi del proletariato.

La Pirelli è un enorme complesso industriale, è quello che comunemente viene chiamato il « gigante » della gomma; qui vi è concentrata una massa operaia poderosa che viene sfruttata e sfiancata per poderosi profitti; qui è concentrata l'azione convergente di un padronato scaltro e deciso, forte dell'appoggio dentro e fuori dei confini del paese della borghesia capitalistica più lungimirante, scaltro e decisa è l'azione convergente delle direzioni sindacali gialle e bianche, dalla prima all'ultima vendute al padrone. La loro funzione è quella di frenare, controllare, spezzare le lotte operaie perché solo così potranno sedersi al grande e agognato tavolo delle trattative per contrattare la carne degli operai, per conquistare e mantenere (durevolmente, loro sì) il posto al sole. Nessun'altra funzione hanno questi luogotenenti della borghesia in seno alla classe operaia. Preavvertire gli scioperi, preavvertire il padrone e la polizia, sfiancare gli operai in lotte ultraarticolate e per obiettivi assolutamente contrari ai reali interessi del proletariato, denunciare e minacciare i proletari più combattivi: questo è il metodo dei dirigenti sindacali alla Pirelli come in qualsiasi altra fabbrica. Compito dei proletari è quello di scavare fuori dal proprio seno quelle serpi affinché la direzione delle lotte sia affidata ai comunisti rivoluzionari. Questo è l'appello che vi lancia il Partito Comunista Internazionale.

COSENZA

Nei giorni 12 e 13, 17 e 18 settembre si è svolto a Cosenza lo sciopero degli operai edili. Per i primi due giorni

ni i bonzi avevano organizzato soltanto un'assemblea nella Camera del Lavoro, nella mattinata del 12.

Gli operai edili della provincia di Cosenza sono 4.500. Nella sola città ve ne sono circa 1.500, sparsi nei vari cantieri a squadre di 20-25 l'una.

Come avviene sempre, durante gli scioperi, gli operai più combattivi fanno il giro di tutti i cantieri a sollecitare gli incerti, per poi radunarsi nella piazza centrale della città. Questa volta alla Camera del Lavoro vi erano circa 200 operai, gli altri essendosi allontanati alla chetichella per ritornare alle loro abitazioni. A parte questo comprensibile inconveniente, risultato della politica disfattista dei bonzi (uno di loro diceva chiaramente che il sindacalismo moderno è fatto di astensioni dal lavoro, con gli operai che se ne rimangono tranquillamente a casa), i 200 operai raccolti alla sede sindacale erano i più coscienti e i più combattivi.

Ebbene, proprio questi operai, si sono scagliati con insulti e minacce contro i bonzi, fino ad abbandonare, di loro iniziativa, la sala delle riunioni, piantando in asso i dirigenti. Fuori vi erano i soliti perditempo, gli studenti, pronti a propinare nuovi veleni. Ma gli operai hanno ben capito come stanno le cose e i nostri compagni, presenti all'agitazione, hanno constatato con viva soddisfazione come gli operai si trovino, quando sono in lotta, sulle stesse posizioni del Partito, e non certo per acquisizione culturale, ma per il loro sano istinto di classe. Questa prima giornata di sciopero, a parte qualche piccolo tafferuglio fra « cinesi » e picisti, finiva così. Nelle giornate del 17 e 18, i bonzi, costretti a soddisfare le richieste fatte dagli operai, indicavano una sfilata per le strade cittadine, con le rituali visite all'associazione degli industriali, alla Previdenza Sociale e all'ispettorato del Lavoro. Questa volta gli operai avevano modo di sfogare un po' di rabbia, ma si rendevano conto di essere ridotti di numero e soprattutto della inutilità di visitare in questo modo gli uffici privati e statali dei padroni.

E' un'ennesima prova, questa, che il sindacato di classe è preda di una politica infame realizzata da autentiche bande di mafiosi che non potranno essere spazzate via da semplici contestazioni o da slogans pubblicitari, ma da una ritrovata linea di battaglia rivoluzionaria, quella comunista.

FIRENZE

Durante il primo sciopero di una giornata dei metalmeccanici, la sezione e il gruppo sindacale del partito hanno svolto un'attività intensa, diffondendo presso le fabbriche il Sindacato Rosso, i volantini del partito, e preso contatti con gli operai in lotta. In particolare assai efficace è stata la partecipazione alla riunione indetta dai sindacati nei locali della Casa del Popolo di Rifredi, nella zona industriale. Dopo un'ampia diffusione della nostra stampa, i compagni hanno avuto modo di intrattenere gli operai, anche durante il rapporto tenuto dal bonzo Trentin, sulle questioni principali della lotta, constatando come gran parte degli operai sia concorde con le posizioni del nostro partito, non solo circa le rivendicazioni, ma anche circa i metodi di battaglia per ottenere soddisfazione dell'erichieste salariali e normative.

E' stata notata anche l'assenza dei gruppetti immediatisti i quali hanno preferito tentare una riunione separata nel pomeriggio, estesa agli operai delle principali officine fiorentine, riuscite, poi, con un clamoroso fiasco. In quanto nessun operaio vi ha partecipato, riaffermando, così, le previsioni che gli operai non prendono in alcuna considerazione le varie pagliacciate di studenti e affini.

Tale attività è molto importante per estendere e consolidare i legami del partito con la parte più combattiva e decisa degli operai, che dimostrano di apprezzare la chiarezza delle nostre posizioni e il loro carattere programmatico e non aleatorio. E' un fatto rilevante che nel marasma generale, nel quale confluiscono e hanno diritto di cittadinanza le posizioni più balordate, i proletari sappiano discernere non solo i venditori di fumo ma anche le corrette posizioni di classe, anche se non sono ancora in grado di seguire l'indirizzo del comunismo rivoluzionario e di tradurre in azione pratica le parole d'ordine. Infatti, a riprova di ciò, la stragrande maggioranza degli operai non ha partecipato alla manifestazione-corteo indetta per gli affitti del 15 settembre, avvertendo che simile manifestazione non corrisponde alle reali ed immediate esigenze proletarie. Al contrario questa manifestazione ha visto la larghissima partecipazione di bottegai, piccoli borghesi e studenti, la cui presenza ha conferito al corteo e al cosiddetto sciopero una veste « ordinata e civile », come lo stesso giornale ultraborghese La Nazione ha rilevato.

REGGIO CALABRIA

Anche alle officine OMECA i bonzi sono riusciti ad indurre gli operai a subire la celebrata « conquista » del cottimo. I proletari, allora, si sono immediatamente rimboccati le maniche ed hanno triplicato i loro sforzi per tentare di aumentare il massimissimo salario. Ma, alla fine di un mese di grandi sacrifici, si sono trovati con un pugno di mosche in mano. L'OMECA è in crisi. I bonzi invitano gli operai a non astenersi dal lavoro, ma a rientrare in fabbrica e a lavorare a ritmo ridotto. Subito la direzione aziendale invia ai lavoratori una lettera nella quale li ammonisce a riprendere il « normale ritmo di produzione », pena il licenziamento. I bonzi non hanno di meglio da suggerire agli operai che di « non accettare provocazione », vale a dire di non seguire l'indirizzo proposto dai comunisti di estendere le lotte, di farle uscire dal chiuso delle singole officine per farne un potente fronte di battaglia di classe. I lavoratori della singola fabbrica non solo non potranno mai risolvere i problemi della fabbrica stessa, ma non potranno nemmeno risolvere i loro problemi specifici, di salario e di condizioni di lavoro, se non alla scala sociale e di classe. Questo significa l'appello che

GLI OPERAI RIFIUTINO LA BEFFA DELLE LOTTE ARTICOLATE

VIAREGGIO

Gli scioperi dei metalmeccanici per il contratto sono cominciati. A Viareggio gli operai dei cantieri e delle officine esistenti hanno già dimostrato una grande combattività aderendo pienamente al primo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati e partecipando ai picchetti di sciopero che si tenevano all'ingresso delle fabbriche. Sebbene la partecipazione a questi picchetti non fosse troppo numerosa, rimane però significativo il fatto che essi hanno funzionato e nella maggior parte dei casi hanno impedito sia il crumiraggio, sia l'entrata al lavoro degli impiegati. Già fin da questo primo sciopero è risultata chiara la disposizione delle forze che tendono ad indirizzare e a dirigere le lotte: da una parte i dirigenti sindacali opportunisti che cercano in tutti i modi di mantenere la lotta entro limiti ben determinati, in attesa di arrivare ad un accordo a tavolino con il padronato che anche se potrà soddisfare alcune rivendicazioni degli operai costituirà un tradimento degli interessi rivoluzionari del proletariato. I dirigenti sindacali si scagliano contro lo sciopero generale, difendono ed applicano la tattica delle lotte articolate, sostengono che lo sciopero improvviso non è possibile e nello stesso tempo tentano di impedire qualsiasi presa di coscienza della situazione generale da parte degli operai e di far loro dimenticare che si tratta di una lotta generale di tutta la categoria e che la stessa lotta riguarda tutti gli operai dell'industria, cioè tutta la classe proletaria. Dall'altra parte i gruppetti del tipo « Potere Operaio » e simili, con la loro vuota frastegolosa che vorrebbe scimmiettare la rivoluzione e che riesce solo a ripetere i vecchi slogan stalinisti o anarchici. Questi gruppi non sono mai intervenuti nelle assemblee sindacali e quando qualcuno dei loro ha parlato in una assemblea a titolo personale non ha fatto altro che difendere gli scioperi bianchi e si è accodato alla politica dei bonzi. L'unica loro azione è stata di imbiancare i muri delle fabbriche con scritte inneggianti a Mao o rivendicanti l'occupazione delle fabbriche o « il potere in fabbrica » ripetendo così con altre parole proprio quello che gli

opportunisti del PCI e compagnia sostengono da sempre. Il nostro partito è stato il solo che è intervenuto nelle lotte in maniera organizzata e con l'intento non di fare della confusione ma di chiarire agli operai il vero programma rivoluzionario e i modi in cui le lotte rivendicative devono essere condotte perché possano finalmente portare alla ripresa della lotta rivoluzionaria, alla ricostituzione del vero sindacato di classe e del Partito rivoluzionario. I compagni hanno partecipato ai picchetti di sciopero diffondendo un volantino del Partito e insistendo nelle discussioni con gli operai sulla necessità di uscire dal vicolo cieco delle lotte articolate e degli scioperi « bianchi », come sulla necessità di riportare il sindacato alle sue vere funzioni di classe cacciandone i bonzi opportunisti che conducono una politica antioperaia e che distruggono l'organizzazione sindacale stessa. Nelle assemblee della Fiom e in un volantino appositamente ciclostilato dalla sezione solo i nostri compagni si sono trovati a difendere il principio dello sciopero generale contro la decisione dei bonzi e della maggioranza degli operai di dar vita ad una serie di scioperi bianchi, cioè di fare lo sciopero restando in fabbrica. I nostri compagni hanno sostenuto contro l'opinione stessa della maggior parte degli operai che lo sciopero « bianco » è ancora, se possibile, una forma di lotta peggiore dei normali scioperi a singhiozzo e tende al solo fine di impedire il ritrovarsi e il mobilitarsi degli operai all'esterno delle officine: quello che infatti i bonzi sindacali temono soprattutto è che gli operai delle diverse fabbriche si riuniscano e, coscienti della loro forza, esprimano la loro collera nelle piazze contro le forze del diretto rappresentate degli interessi padronali: lo Stato borghese. La nostra azione in questo senso deve continuare e potenziarla per contenere e strappare dalle mani degli opportunisti il controllo delle masse operaie e indirizzarle nel senso della rivoluzione e della distruzione dello Stato borghese.

Questo il testo del manifesto che i compagni hanno lanciato tra gli operai:

« COMPAGNI METALMECCANICI! »

E' falso che gli scioperi a singhiozzo o gli scioperi bianchi possano piegare il padronato come sostengono i bonzi sindacali. Lo sciopero è un'arma o non è nulla. Ma esso è un'arma solo quando blocca effettivamente la produzione e impedisce al padronato di organizzarsi. Per incidere effettivamente esso deve essere improvviso e a tempo indeterminato. Il padrone non deve sapere né quante ore di sciopero intendiamo fare né quando rientreremo al lavoro. Si può rientrare dopo cinque minuti o dopo un mese, ma il padrone non deve poterlo prevedere. Quando invece si programmano fin dall'inizio 48 ore di sciopero si dà al padronato la possibilità di prevedere tutte le nostre mosse e di organizzare la produzione in conseguenza, allora ha scarsa importanza che queste 48 ore si facciano tutte insieme o in qualunque altro modo. Inoltre lo sciopero « bianco » elimina automaticamente dalla lotta gli impiegati (cioè le funzioni amministrative e organizzative dell'azienda) in modo che, appena gli operai tornano al lavoro, la produzione può riprendere normalmente. Impedisce la mobilitazione degli operai all'esterno delle aziende per le manifestazioni di piazza, per la lotta contro il crumiraggio ecc.

COMPAGNI METALMECCANICI!

Contro l'opportunismo dei bonzi della C.G.I.L. che, legati a doppio filo con i bonzi C.I.S.L. e U.I.L., non vogliono usare contro il padronato tutta la vostra forza organizzata, la corrente sindacale (aderente alla C.G.I.L.) del Partito Comunista Internazionale vi lancia una chiara parola d'ordine:

PARTECIPATE COMPATTI AGLI SCIOPERI!

RIFIUTATE LA BEFFA DELLE LOTTE ARTICOLATE E DEGLI SCIOPERI BIANCHI! IMPONETE AI VOSTRI DIRIGENTI LO SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO E SENZA PREAVVISO! VIGILATE PERCHÉ NESSUNA DELLE VOSTRE RIVENDICAZIONI VENGA ABANDONATA!

W LA C.G.I.L. ROSSA! W LO SCIOPERO GENERALE! »

Un documento « unitario » CGIL-CISL-UIL presenta le rivendicazioni sindacali per il prossimo contratto di lavoro, elaborato — dicono loro — « dopo un'ampia consultazione » di cui i lavoratori (guarda caso!) non si sono benché minimamente accorti! Tra queste rivendicazioni, c'è quella dell'istituzione di una qualifica « prima categoria extra », presentata come possibilità di « avanzamento » di carriera per un certo numero di operai. NON E' VERO! Le qualifiche « inferiori » o « superiori » che siano, servono solo per dividere la classe operaia, creando un'artificiosa rivalità tra gruppi e gruppi di lavoratori, e mantenendo, grazie a ciò, bassi i livelli salariali di tutte le categorie. Il padronato (aiutato dalla complicità dei bonzi) agita lo spicchiato per le allodole del « possibile avanzamento di grado » come arma di ricatto e di divisione. Esso ha paura che i proletari si uniscano, lottando come un sol uomo. Ecco perché dobbiamo respingere la politica infame delle mille qualifiche, e lottare invece per un AUMENTO SOSTANZIALE DEL SALARIO, maggiore per le categorie più sfruttate, e per una riduzione drastica, da realizzarsi subito, del numero delle qualifiche, rapportando quelle « inferiori » ai livelli immediatamente più alti.

opportunisti del PCI e compagnia sostengono da sempre. Il nostro partito è stato il solo che è intervenuto nelle lotte in maniera organizzata e con l'intento non di fare della confusione ma di chiarire agli operai il vero programma rivoluzionario e i modi in cui le lotte rivendicative devono essere condotte perché possano finalmente portare alla ripresa della lotta rivoluzionaria, alla ricostituzione del vero sindacato di classe e del Partito rivoluzionario. I compagni hanno partecipato ai picchetti di sciopero diffondendo un volantino del Partito e insistendo nelle discussioni con gli operai sulla necessità di uscire dal vicolo cieco delle lotte articolate e degli scioperi « bianchi », come sulla necessità di riportare il sindacato alle sue vere funzioni di classe cacciandone i bonzi opportunisti che conducono una politica antioperaia e che distruggono l'organizzazione sindacale stessa. Nelle assemblee della Fiom e in un volantino appositamente ciclostilato dalla sezione solo i nostri compagni si sono trovati a difendere il principio dello sciopero generale contro la decisione dei bonzi e della maggioranza degli operai di dar vita ad una serie di scioperi bianchi, cioè di fare lo sciopero restando in fabbrica. I nostri compagni hanno sostenuto contro l'opinione stessa della maggior parte degli operai che lo sciopero « bianco » è ancora, se possibile, una forma di lotta peggiore dei normali scioperi a singhiozzo e tende al solo fine di impedire il ritrovarsi e il mobilitarsi degli operai all'esterno delle officine: quello che infatti i bonzi sindacali temono soprattutto è che gli operai delle diverse fabbriche si riuniscano e, coscienti della loro forza, esprimano la loro collera nelle piazze contro le forze del diretto rappresentate degli interessi padronali: lo Stato borghese. La nostra azione in questo senso deve continuare e potenziarla per contenere e strappare dalle mani degli opportunisti il controllo delle masse operaie e indirizzarle nel senso della rivoluzione e della distruzione dello Stato borghese.

Questo il testo del manifesto che i compagni hanno lanciato tra gli operai:

« COMPAGNI METALMECCANICI! »

E' falso che gli scioperi a singhiozzo o gli scioperi bianchi possano piegare il padronato come sostengono i bonzi sindacali. Lo sciopero è un'arma o non è nulla. Ma esso è un'arma solo quando blocca effettivamente la produzione e impedisce al padronato di organizzarsi. Per incidere effettivamente esso deve essere improvviso e a tempo indeterminato. Il padrone non deve sapere né quante ore di sciopero intendiamo fare né quando rientreremo al lavoro. Si può rientrare dopo cinque minuti o dopo un mese, ma il padrone non deve poterlo prevedere. Quando invece si programmano fin dall'inizio 48 ore di sciopero si dà al padronato la possibilità di prevedere tutte le nostre mosse e di organizzare la produzione in conseguenza, allora ha scarsa importanza che queste 48 ore si facciano tutte insieme o in qualunque altro modo. Inoltre lo sciopero « bianco » elimina automaticamente dalla lotta gli impiegati (cioè le funzioni amministrative e organizzative dell'azienda) in modo che, appena gli operai tornano al lavoro, la produzione può riprendere normalmente. Impedisce la mobilitazione degli operai all'esterno delle aziende per le manifestazioni di piazza, per la lotta contro il crumiraggio ecc.

COMPAGNI METALMECCANICI!

Contro l'opportunismo dei bonzi della C.G.I.L. che, legati a doppio filo con i bonzi C.I.S.L. e U.I.L., non vogliono usare contro il padronato tutta la vostra forza organizzata, la corrente sindacale (aderente alla C.G.I.L.) del Partito Comunista Internazionale vi lancia una chiara parola d'ordine:

PARTECIPATE COMPATTI AGLI SCIOPERI!

RIFIUTATE LA BEFFA DELLE LOTTE ARTICOLATE E DEGLI SCIOPERI BIANCHI! IMPONETE AI VOSTRI DIRIGENTI LO SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO E SENZA PREAVVISO! VIGILATE PERCHÉ NESSUNA DELLE VOSTRE RIVENDICAZIONI VENGA ABANDONATA!

W LA C.G.I.L. ROSSA! W LO SCIOPERO GENERALE! »

Un documento « unitario » CGIL-CISL-UIL presenta le rivendicazioni sindacali per il prossimo contratto di lavoro, elaborato — dicono loro — « dopo un'ampia consultazione » di cui i lavoratori (guarda caso!) non si sono benché minimamente accorti! Tra queste rivendicazioni, c'è quella dell'istituzione di una qualifica « prima categoria extra », presentata come possibilità di « avanzamento » di carriera per un certo numero di operai. NON E' VERO! Le qualifiche « inferiori » o « superiori » che siano, servono solo per dividere la classe operaia, creando un'artificiosa rivalità tra gruppi e gruppi di lavoratori, e mantenendo, grazie a ciò, bassi i livelli salariali di tutte le categorie. Il padronato (aiutato dalla complicità dei bonzi) agita lo spicchiato per le allodole del « possibile avanzamento di grado » come arma di ricatto e di divisione. Esso ha paura che i proletari si uniscano, lottando come un sol uomo. Ecco perché dobbiamo respingere la politica infame delle mille qualifiche, e lottare invece per un AUMENTO SOSTANZIALE DEL SALARIO, maggiore per le categorie più sfruttate, e per una riduzione drastica, da realizzarsi subito, del numero delle qualifiche, rapportando quelle « inferiori » ai livelli immediatamente più alti.

COMPAGNI METALMECCANICI!

Contro l'opportunismo dei bonzi della C.G.I.L. che, legati a doppio filo con i bonzi C.I.S.L. e U.I.L., non vogliono usare contro il padronato tutta la vostra forza organizzata, la corrente sindacale (aderente alla C.G.I.L.) del Partito Comunista Internazionale vi lancia una chiara parola d'ordine:

PARTECIPATE COMPATTI AGLI SCIOPERI!

RIFIUTATE LA BEFFA DELLE LOTTE ARTICOLATE E DEGLI SCIOPERI BIANCHI! IMPONETE AI VOSTRI DIRIGENTI LO SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO E SENZA PREAVVISO! VIGILATE PERCHÉ NESSUNA DELLE VOSTRE RIVENDICAZIONI VENGA ABANDONATA!

W LA C.G.I.L. ROSSA! W LO SCIOPERO GENERALE! »

Sedi di nostre redazioni in Italia aperte a lettori e simpatizzanti

- ASTI - Via S. Martino, 20 Int.
IL lunedì dalle ore 21.
CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 1
la domenica dalle 10 alle 12.
CATANIA - Via Vicenza, 39 Int. H
il martedì dalle ore 20.30.
FIRENZE - Vicolo de' Corchi, 1 n. 2 o
la domenica dalle 10 alle 12.
FORLÌ - Via L. Numal, 33
il martedì e giovedì dalle 20.30.
GENOVA - Via Gobetti, 17 (cortile)
il mercoledì dalle ore 20.30.
IVREA - Via Arduino, 14
aperta il giovedì dalle ore 21.
MILANO - Via Lamarmora, 24 (cortile a sinistra)
il giovedì dalle 20.45 in poi.
NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111
il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.
REGGIO CALABRIA - Via Lia, 32 (cortile a sinistra) - Rione S. Brunello
il giovedì dalle 17 alle 21 e la domenica dalle 9 alle 12.
ROMA - Via dei Campani, 50 scala B. Int. 10
il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.
SAVONA - Via Vaccuoli, 1/2 (vicinanze Duomo)
la domenica dalle 9 in poi, il sabato dalle 10 in avanti.
TORINO - Via Calandra, 8/V
la domenica dalle ore 9,45 e il lunedì dalle 21,15.
TRIESTE - Via del Bosco, 38
il giovedì dalle 17 alle 20, il sabato dalle 21 alle 23.
VIAREGGIO - Via Aurelia Sud, 70 (Quartiere Varignano)
la domenica dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle ore 21,30.

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 198-68

STAF Via Campo d'Arrigo 14r. Firenze